

Libri del mese / segnalazioni

A cura di Valeria Roncarati

C. CASALONE,
**SAPIENZA
E PROFEZIA.****L'eredità
intangibile di Carlo
Maria Martini,**
Vita e Pensiero,
Milano 2023,
pp. 156, € 15,00.

Mentre la sapienza attende al compito di riunificare inizio e fine attraverso una catena che sia visibile all'uomo, sollecitando una parola e un agire in cui s'esprima la durata della decisione a favore di Dio, la profezia, a sua volta, è la figura della storia che s'apre all'attualizzazione, interpretando il presente alla luce del piano di Dio.

A Martini dev'essere riconosciuta questa capacità di coniugare sapienza e profezia: da un lato, è stato una figura di sapiente, laddove la sua insistenza sulla ricerca della giustizia del Regno mirava a prefigurare in modo pacifico e fraterno il compito di abitare la terra nello spirito delle Beatitudini; dall'altro, egli si è collocato nella corrente profetica quando con prontezza si è cimentato nel captare i segni dell'agire dello Spirito negli eventi storici, promuovendo un esercizio di vigile discernimento per disporsi all'ascolto della voce di Dio nell'«adesso» del tempo.

Sollecitato dalle istanze della *Dei Verbum*, Martini si è prefisso di rinnovare la tradizionale proposta degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio collegandoli meglio alla Scrittura e, al contempo, di favorire un annuncio del Vangelo nella linea di una *lectio divina*, per mostrare in quale senso la lettura di un brano biblico possa diventare preghiera e trasformare la vita, nell'atto in cui il lettore scopre d'essere cercato da Dio e toccato nell'intimo del cuore. In questo senso, emergono le tre parti del saggio come altrettanti direttrici per cogliere l'originalità e l'attualità della testimonianza di Martini.

In primo luogo, egli ha sempre evocato il valore educativo della Bibbia, ribadendo a più riprese (nel corso di conferenze, nella predicazione di esercizi spirituali, dal palco del Sinodo sull'Europa del 1999) la sua convinzione che nel mondo occidentale sempre più attraversato da segnali d'incredulità, ateismo, indifferenza, per i credenti divenga una *conditio sine qua non* l'acquisizione di una crescente familiarità con la parola di Dio, attraverso l'esercizio assiduo della *lectio divina*.

Così scriveva nella prima lettera pastorale alla diocesi: «Ascolto della Parola e *lectio divina*. Il silenzio prepari il terreno su cui cade il seme della Parola. Alla luce dell'insegnamento della Chiesa, e particolarmente del Concilio, leggiamo attentamente, con calma, il brano del Lezionario del giorno, chiedendoci: quale «buona notizia» è contenuta qui per la mia vita? Oppure percorriamo attentamente un libro della Scrittura, un salmo, lasciando che il messaggio penetri in noi. Facciamo delle pause, e sentiamo verso quali forme di preghiera ci muove lo Spirito del Signore che è dentro di noi».

In secondo luogo, gli *Esercizi spirituali* ispirano sottotraccia tutto il ministero epi-

scopale di Martini, «una fonte che irriga non solo letture bibliche e corsi di preghiera, anche altre sue iniziative pastorali», per culminare nella promozione della Cattedra dei non credenti.

Secondo Casalone, la forza delle proposte di Martini risiedeva nella capacità di coinvolgere gli interlocutori in un'esperienza interiore, in sintonia con la lezione di Ignazio di Loyola. È significativo al riguardo che quest'ultimo non abbia predisposto un trattato di vita spirituale, ma abbia delineato una serie di esercizi organicamente elaborati. Il risultato è una proposta assai esigente e rigorosa nel fissare tappe e orari nel suo svolgimento (e non deve sorprendere nelle sue iniziative il ricorso di Martini a termini scolastici, quali scuola o cattedra), ma al contempo capace di flessibilità e adattamento al vissuto dei destinatari, così da saper contemplare itinerari differenziati per accompagnare ogni creatura all'incontro personale con il Creatore.

Questo dinamismo di rinnovato ascolto del Dio verità non è un atto puramente intellettuale, ma chiede di coniugare esperienza interiore e traduzione pratica nell'agire, rinnovato ascolto del verbo di Dio e trasformazione di sé e del mondo.

Infine, la lezione di Martini chiede d'assicurare valore e spessore al «primato dell'interiorità», da intendersi non già come processo individualistico o di chiusura intimistica, ma come riscoperta di un dinamismo della persona che si dispone a essere interpellata dalla verità, in una circolarità dinamica di esperienza, comprensione, discernimento che trova il suo culmine nell'atto del credere come affidamento all'Altro. Per sottolineare l'interazione tra Scrittura ed esistenza, in una continua osmosi tra Parola e vita, può soccorrere l'insistito utilizzo da parte di Martini del dispositivo dell'icona biblica, per mostrare in qual modo la situazione presente possa essere rischiarata nelle sue pieghe dalla forza innovativa della Parola.

All'interrogativo «quale immagine biblica useresti per riassumere l'attività pastorale del cardinale Martini?», don Bruno Maggioni, in occasione degli 80 anni del cardinale, rimandava al detto evangelico del padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove (cf. Mt 13,52). Precisando, poi, che non si trattava di cose diverse, alcune nuove e altre antiche, ma dell'unica parola di Dio, che in ogni tempo sorprende per la sua novità e freschezza.

Così concludeva l'amico biblista: «La lunga e generosa attività di Martini mostra che (...) la Parola è attuale in ogni tempo».

Marco Vergottini

Una volta divenuto arcivescovo di Milano, non avendo più tempo da dedicare alla lettura di libri di teologia e Scrittura, il cardinale Martini si limitava in tarda serata a sfogliarli avidamente, a consultarne l'indice e darne una veloce scorsa alle note. Si trattava di una tecnica di lettura trasversale che presenta molte analogie con gli stratagemmi illustrati nel brillante saggio dello psicanalista P. Bayard, *Come parlare di un libro senza averlo mai letto*.

Una volta l'arcivescovo mi disse che sarebbe stato conveniente che i ponderosi testi di teologia fossero pubblicati interamente con tutte le pagine in bianco fatta eccezione per un inserto centrale a stampa, in cui venisse condensata l'effettiva novità avanzata dallo studio, vale a dire l'originale contributo e incremento alla ricerca offerto dall'autore. Si trattava a tutti gli effetti della proposta di servirsi di un «rasoio di Occam», finalizzato a cogliere il succo del libro, omettendo la buccia, ossia la riproposizione di tesi già risapute nella bibliografia critica sul tema.

Il breve saggio sul patrimonio martiniano a opera di Casalone sfugge a questa casistica e merita d'essere raccomandato per una lettura integrale, attenta e meditata, proprio in quanto l'autore si prefigge non già di passare in rassegna le numerose iniziative promosse da Martini, piuttosto di ricercare l'*intentio profundior* che si può cogliere nell'intimo della sua esistenza interiore, così da riconoscere la sua «intangibile eredità». Pertanto, la presente recensione non può essere intesa altrimenti che come invito alla lettura e alla degustazione per intero del percorso intrapreso dall'autore.

L'ultimo paragrafo lascia intendere chiaramente il senso dell'esplorazione effettuata: l'obiettivo è consistito nell'onorare responsabilmente l'eredità ricevuta in dono, così da sterrare le radici per pervenire a scoprire il «nucleo generatore da cui scaturiscono lo stile e il modo di procedere di Martini». Sotto questo profilo, il titolo indica chiaramente due tratti inconfondibili della figura e dell'opera del cardinale: sapienza e profezia. Si tratta, secondo la prospettiva delineata dal biblista gesuita P. Beauchamp, di due corpi letterari che *rilegano* il succedersi dei libri del Primo Testamento, assieme alla Torah e all'Apocalisse.

Libri del mese / segnalazioni

P. CONSORTI,
**INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DEL DIRITTO
CANONICO.**

Lezioni pisane,
Giappichelli,
Torino 2023,
pp. 176, € 18,00.



È un manuale di diritto canonico anche se, in realtà, dei manuali tradizionali ha davvero ben poco. Le «lezioni pisane» di Pierluigi Consorti, ordinario al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università – giustappunto – di Pisa e presidente dell'Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso, danno conto di un'impostazione originale e innovativa, nel metodo e nel contenuto.

Il libro nasce dalle aule universitarie – «dal basso», sottolinea l'autore –, e a esse, in un virtuoso movimento circolare, aspira a (ri)tornare. I 24 capitoli (che sono per l'esattezza indicati come «lezioni») riprendono l'insegnamento di Diritto canonico dell'anno accademico 2021-2022, il primo dalla ripresa post-pandemica, arricchito da alcuni contributi che avevano trovato spazio in un *blog* dello stesso docente, nonché da approfondimenti a cura di studiosi e studiosi che collaborano con la cattedra di Diritto canonico dell'ateneo pisano.

Le lezioni 20, 21, 22, 23 e 24 sono a cura di: Linda Fregoli, dottoranda di ricerca all'Università di Pisa («Un caso studio: la separazione dei coniugi»); Ludovica Decimo, professoressa associata all'Università di Sassari («Cenni di diritto patrimoniale canonico»); Luigi Mariano Guzzo, ricercatore all'Università di Pisa («Una rilettura in chiave "periferica" del diritto divino»); Giuseppina Scala, assegnista di ricerca all'Università della Tuscia di Viterbo («L'istituto della rinuncia papale»); Alessandro Andreotti, dottorando di ricerca alla Scuola superiore di studi e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa («La tutela dell'ambiente nell'ordinamento canonico»).

Ne emerge un'opera *dialogica*, che è il prodotto di un confronto costante con le studentesse e con gli studenti, strutturata proprio a partire dalle loro sollecitazioni, domande, curiosità.

Da un punto di vista didattico, la scansione del volume corrisponde esattamente a un corso di Diritto canonico di 42 ore, articolato in una parte generale e in una parte speciale.

L'attenzione primaria dell'autore è rivolta innanzitutto alle più giovani generazioni di giuristi in formazione, chiamate ad affrontare l'esame di Diritto canonico nei percorsi di laurea in Giurisprudenza delle università pubbliche, molto spesso senza possedere le preconcoscenze storiche e religiose necessarie. Come risulta dal titolo, si tratta di un'introduzione allo studio del millenario ordinamento della Chiesa cattolica in tempi e in contesti caratterizzati dalla secolarizzazione e da un dilagante analfabetismo religioso.

«Il percorso formativo nei corsi di laurea in Giurisprudenza è molto rigido – spiega l'autore – e l'insegnamento del diritto della Chiesa ha mantenuto lo spazio di un corso opzionale, che ogni anno è frequentato da un piccolo gruppo di giovani, spesso privi delle basi di cultura religiosa, che non è più patrimonio comune. Questa circostanza impone di spendere molto tempo nella spiegazione di concetti e formule che in passato facevano parte del bagaglio ordinario di ogni studente universitario (...) Perciò ho dovuto adeguare l'offerta formativa alla nuova domanda, le lezioni si sono trasformate in narrazioni e conversazioni spesso spontanee e sorprendenti, tanto per me quanto per gli studenti e le studentesse che le hanno frequentate».

Dalle pagine emerge l'idea che, ormai da diversi anni, Consorti sostiene nei suoi saggi, vale a dire quella di un «diritto canonico periferico», cioè di «un diritto ancora pratico, ancorché sempre più sconosciuto, a patto che non lo si veda soltanto in senso istituzionale, ma per la sua effettiva applicabilità».

In altre parole, è la prevalenza dell'ortoprassi sull'ortodossia. In tal modo, s'intende anche definire «il nucleo costitutivo della Chiesa come emerge dalla direzione impressa da papa Francesco». Infatti, questa visione del diritto canonico è direttamente rispondente alle istanze di riforma portate avanti dal magistero di papa Bergoglio, che sembra aver spostato il baricentro della cattolicità da Roma ai vari sud del mondo.

Insomma, il diritto canonico che prospetta Consorti è «periferico» in quanto – come egli stesso afferma – «la Chiesa ha bisogno di ripartire dalle periferie. L'arrivo di Gesù a Gerusalemme costituisce il compimento di un percorso che parte dalle periferie; ancora oggi c'è bisogno di guardare a Roma da lontano, e non il contrario».

La proposta di decostruire molte delle tradizionali categorie canonistiche è portata avanti in relazione alle acquisizioni

della realtà storica e alle esigenze della società contemporanea. Nonostante la Chiesa tenda «a pensarsi come uno stato, anche se sa bene di non esserlo», il diritto canonico è esplicitamente (e opportunamente) collocato all'interno della famiglia dei diritti religiosi, la cui normatività – spiega Consorti – «non dipende tanto dal potenziale di coercibilità esterno (la forza della sanzione) quanto dalla doverosità che ciascun fedele percepisce come necessaria per il raggiungimento dello scopo ultimo cui tende».

Le prime lezioni sono di carattere storico: si va dalla definizione di diritto canonico al rapporto di Gesù di Nazaret con la legge, dalla giuridicità delle prime comunità cristiane all'organizzazione di una Chiesa «feudale» nel Medioevo, dalla riforma luterana alla controriforma tridentina, dalla codificazione piano-benedettina al concilio Vaticano II, dal «nuovo» Codice – che dopo trent'anni in realtà così «nuovo» non appare – di Giovanni Paolo II fino ad *Amoris laetitia* e alla riforma del diritto penale canonico di papa Francesco.

Non deve comunque sorprendere che in questo «manuale» di diritto canonico studentesse e studenti, lettrici e lettori troveranno temi inusuali rispetto alle comuni trattazioni della materia. Basti osservare, ad esempio, che il matrimonio è affrontato a partire dall'istituto della separazione dei coniugi, con un accento posto anche sulla questione della benedizione delle unioni fra persone dello stesso sesso.

Sia chiaro: il discorso rimane ancorato su piano giuridico, sempre «parlando – sottolinea Consorti – di poteri, diritti e doveri, e non di catechismo o morale». Allo stesso modo, la questione della sinodalità è letta nell'ottica della divisione dei poteri nella Chiesa e della necessità di superare le forme di clericalismo, caratterizzate dalla «percezione comune di una prevalenza della funzione sacerdotale ministeriale rispetto al sacerdozio universale».

È chiaro come questo manuale vada ben al di là delle aspirazioni didattiche. Consorti offre un'immagine ben precisa di un'agenda di riforme da attuare nella Chiesa cattolica, particolarmente importante nella fase sinodale che stiamo vivendo.

Il monito che proviene dallo stesso autore non può lasciare indifferenti: «Restare fermi senza cambiare nulla è un peccato contro lo Spirito Santo, ma non è un delitto. E questo forse è il punto d'attacco che ancora manca alla riflessione canonistica del terzo millennio».

Luigi Mariano Guzzo

G. DOSSETTI,
**GLI SPOSI
NELLA COMUNITÀ**,
a cura della
Piccola famiglia
dell'Annunziata,
Paoline,
Milano 2023,
pp. 240, € 24,00.



Da tempo la Piccola famiglia sta svolgendo un compito prezioso: riproporre gli scritti del suo fondatore. Sono stati editi, infatti, nel corso degli anni diversi volumi che hanno raccolto omelie, lettere e scritti dossettiani, contestualizzati nelle diverse occasioni in cui si sono svolti, sia ufficiali sia interne alla comunità.

Lo sforzo della famiglia religiosa dossettiana ha un indubbio valore: indicare come l'impegno di Giuseppe Dossetti non fu mai condotto in solitaria, ma nel quadro di un lavoro comunitario, con l'augurio che questo sarebbe divenuto preminente rispetto a punti di vista personali. Allo stesso tempo questa serie di testi restituisce con forza come l'azione dossettiana abbia avuto come guida principale la Parola nell'esigenza di una declinazione storica dell'annuncio, nella storia così come descritta dallo stesso Dossetti nel discorso dell'Archiginnasio.

Quest'ultimo libro si pone nel solco di tante riflessioni dossettiane, ma allo stesso tempo getta uno sguardo importante sulla struttura della famiglia religiosa costruita dal monaco reggiano, colta nella particolare sistemazione che porta a coesistere nella famiglia, come scrive nella bella Introduzione Enrica Dignatici Bedini, sia il «crisma verginale che quello matrimoniale» (5).

Un assetto particolare che pone sposi e monaci e monache sullo stesso piano, pur nella diversità. Il testo dimostra tutta l'appassionata elaborazione dossettiana che si spese molto in questo senso, forte di alcune convinzioni che erano (e sono) storiche e religiose. È lui stesso che lo afferma, commentando lo Statuto per la comunità nella relazione del 1° novembre 1985.

In quell'occasione dichiarò, infatti, di essersi interrogato se creare o meno un terzo ramo per gli sposi, salvo poi decidere di non farlo. Una scelta che scaturiva dalla determinazione d'inserire gli sposi nella struttura già esistente della comunità perché «più veramente conforme alle prospettive – diceva – che io vedo per la Chiesa del futuro» (12).

La sua prospettiva aveva una valenza di sistema e complessiva con la quale intendeva arricchire di conseguenza il particolare della comunità stessa: «La presenza di uno

sposato nel ramo maschile o di una sposata nel ramo femminile può dare un contributo di prima grandezza soprattutto per un richiamo a una visione generale piena della vita ecclesiale, un richiamo al realismo e alla concretezza. Questa costruzione faticosa io ho grande fede che sia in sé portatrice di grande fecondità per la Chiesa» (12).

Dossetti non si nascondeva le difficoltà presenti in questa decisione e si spese con grande impegno nel cercare di chiarire, spiegare e condividere con gli sposi (e con le loro famiglie, fra cui i figli) alcuni dei passaggi più critici dettati da una simile scelta. Particolare attenzione sarà dedicata ad alcuni punti della Regola (dalla castità all'obbedienza, alla stabilità) che ordina la vita della comunità.

Quello che soprattutto gli premeva era indicare agli sposi una vita religiosa esperita nelle diocesi e nelle parrocchie, in modo tale da non creare delle comunità avulse dal contesto nel quale erano immerse: «La comunità non è una Chiesa e tanto meno una Chiesa alternativa. In questo, anzi, esprimiamo il nostro disagio di fronte a certe realizzazioni e a certi movimenti che sembrano porsi come una Chiesa alternativa. Non è nelle nostre intenzioni, non è nella nostra volontà, è contro tutto il nostro essere e speriamo di essere coerenti, non solo nella concezione ma anche nella prassi» (126), dirà in un incontro con gli sposi nel 1986.

Nella stessa occasione ribadiva anche, dando voce a una tendenza che egli proporrà in alcune omelie di quegli anni, che non voleva fare o dare voce a un'«ideologia della comunità», perché si sarebbe caduti in un grande pasticcio. E ricordava agli sposi, quindi, che non dovevano affidargli dei ruoli di supplenza, «come se io fossi – diceva – una specie di *sibilla* che può sputare sentenze su tutto: l'ho detto tante volte anche in passato, ma ora lo ripeto in modo più assoluto e categorico. Non lo sono e comunque questa *sibilla* tende sempre più a chiudere la bocca, in modo definitivo. Bisogna che vi abituate a fare da soli, confidando maggiormente sull'aiuto reciproco» (136).

Una posizione netta a suo modo, ma non chiusa. Comprensiva del ruolo della comunità e del suo personale sia nella storia che all'interno della propria famiglia. E gli scritti proposti in questo volume, così come i passati (e speriamo i futuri) fanno ancora più luce sull'intelligenza prospettica di Dossetti sia nella vita della Chiesa sia nella storia degli uomini e delle donne, mettendo in evidenza alcune linee di continuità importanti e, allo stesso tempo, delle discontinuità altrettanto fondamentali per comprendere nella sua complessità una figura centrale del secolo scorso, che ha ancora la forza di parlare all'attualità.

Luigi Giorgi

C. BOTTIGHEIMER,
**(IN)SENSATEZZA
DELLA PREGHIERA**.
*Alla ricerca
di una ragionevole
responsabilità*,
Queriniana,
Brescia 2022,
pp. 256, € 26,00.



Se «noi presentiamo delle preghiere a Dio non è per svelare a lui le nostre necessità e i nostri desideri, ma per chiarire bene a noi stessi che in simili casi bisogna ricorrere all'aiuto di Dio» (*Summa theologiae* II-II, q. 83, a. 2, ad 1): con questo brano di san Tommaso d'Aquino, posto a esergo al proprio volume, il teologo tedesco Christoph Böttigheimer chiarisce quale sia la prospettiva adottata nell'affrontare la problematica che dà il titolo al saggio.

La preghiera di domanda è, nelle Scritture, tutt'altro che un tema marginale; essa, infatti, nell'essere un appello che il fedele rivolge all'Eterno risulta determinante nella tradizione biblica. Come detto dallo stesso autore, l'atto di fede è indissolubilmente legato reciprocamente al contenuto della fede, ovvero tra preghiera e l'idea di Dio c'è un rapporto da cui il fedele non può prescindere.

Tale rapporto, nelle Scritture descritto tramite gli interventi dell'Eterno che esaudisce le richieste presentate nella preghiera dal credente, è, nell'attuale generale disincanto, messo in crisi a causa della mancata sperimentabilità di un'azione divina nella storia.

In sintesi la domanda di fondo è la seguente: Dio ascolta le invocazioni degli esseri umani? E ancora: dinanzi alla predestinazione, quanto spazio di manovra resta per la libertà sia di Dio sia degli uomini? Interrogativi che coinvolgono non solo i credenti, ma che hanno un loro luogo specifico anche in filosofia e nelle scienze naturali, laddove si pone il problema se la preghiera di domanda non sia altro che un dialogo che il singolo compie con sé stesso e, dunque, un'autoalienazione basata su una proiezione antropomorfa, come afferma Ludwig Feuerbach ne *L'Essenza del cristianesimo*.

Una prospettiva a cui è necessario dare una risposta, stante la centralità che ha l'invocazione all'interno della fede. Ciò significa che la preghiera di richiesta deve avere una base teorica, una coerenza logica e una propria responsabilità di fronte al tribunale della ragione. In breve, le preghiere rivolte a Dio devono diventare un autentico tema del pensiero.

Domenico Segna

Libri del mese / segnalazioni

C. MILITELLO,
**SINODALITÀ
E RIFORMA
DELLA CHIESA.**
*Lezioni del passato
e sfide del presente,*
San Paolo, Cinisello
Balsamo (MI) 2023,
pp. 190, € 18,00.



È un libro scritto volutamente in maniera semplice; privo di note anche se l'autrice, teologa di chiara fama, sarebbe stata facilmente in grado di presentare copiosi apparati documentari e bibliografici. L'intento non è quello di spiegare in modo piano che cosa avviene nel Sinodo dei vescovi, come si svilupperà il carsico Sinodo italiano, quali sono le prospettive nate dalla recente riforma della curia romana e così via.

Questi temi sono minime esemplificazioni di un discorso assai più ampio che nel suo punto di massima dilatazione tocca, forse in maniera non sempre persuasiva, anche l'abitare stesso dei credenti in seno non solo all'umanità ma anche all'intero creato. Il camminare insieme (com'è noto, etimo di «sinodo») assume aspetti universali.

L'espansione non deve però far perdere di vista il centro del discorso indicato dal titolo. Intesa nel suo senso più autentico, la sinodalità è l'unica via in grado d'attuare una radicale e fedele riforma della Chiesa. Non si tratta soltanto di prospettare interventi parziali (persino nel caso in cui fossero coraggiosi), la posta in gioco è assai più vasta: «Abbiamo dinanzi non solo il problema tragico della disaffezione alla fede cristiana, ma quello più drammatico della possibile fine del cristianesimo. Vogliamo aprire il cantiere del confronto e del dialogo? Vogliamo prestare attenzione a ciò che a ciascuno e a tutti suggerisce lo Spirito?» (95).

La base su cui si sviluppa l'intero discorso è, con ogni probabilità, il capitolo II della costituzione conciliare *Lumen gentium* che definisce la Chiesa come popolo di Dio. Si potrebbe affermare che, in questo libro, Militello privilegia tale capitolo rispetto al primo, «La Chiesa *mysterion-sacramentum*», contenuti nel suo vasto trattato d'ecclesiologia, *La Chiesa «il corpo crismato»* (EDB, Bologna 2003).

La definizione di Chiesa come popolo di Dio è nelle orecchie dei cattolici ormai da decenni; ciò non significa che ne siano state tratte tutte le sue conseguenze. Per limitarci a un esempio, basti riportare queste incisive parole di Militello: «La Chiesa ha mutuato sempre dalle culture i suoi schemi di governo. E non si capisce proprio perché, avendo fatto proprio quello della monarchia assoluta e poi del di-

ritto pubblico elaborato dagli stati, non debba ora far proprio il modello succedaneo, quello, appunto, democratico» (69).

I temi portanti del testo sono limpidamente riassunti nella Conclusione (183-186). Nella sua accezione di fondo, «sinodo» equivale alla raccolta del popolo di Dio in assemblea, vale a dire alla Chiesa stessa. Il popolo adunato è caratterizzato dalla molteplicità di doni elargiti dallo Spirito (carismi) in vista della crescita dell'intero corpo; essi articolano il comune «diritto/dovere» d'esercitare la regalità, il sacerdozio e la profezia battesimali.

Se «sinodo» dice lo statuto, «sinodalità» indica l'attuazione dinamica della Chiesa espressa nell'antico adagio: «Ciò che tutti tocca, da tutti deve essere deliberato». Si tratta di un comune discernimento che avviene nella sinfonia dei doni. Da ciò consegue l'urgenza di ripensare al ministero affinché, una volta desacralizzato e declericalizzato, si trovi nelle condizioni di esercitare un'autentica funzione di servizio in cui si rifletta lo statuto di Chiesa a immagine della Trinità, espressione massima del Dio relazionale.

La sinodalità è un'operatività ecclesiale che rimette al centro tutte le forme di mediazione che ne consentono l'esercizio: consigli, commissioni, consulte, conferenze episcopali, «il Sinodo stesso ormai pensato come struttura permanente». Non si limita però a uno sguardo *ad intra*, la sinodalità infatti si fa «sussidiarietà, prossimità al mondo animato e inanimato di cui facciamo parte».

Tornando alla Chiesa, occorre affrontare la faticosa questione della sua riforma, tema in primo luogo radicato nelle coscienze dei credenti e in secondo luogo esteso alle strutture ecclesiali. Ci si occupa perciò dell'«organigramma amministrativo delle Chiese e dei suoi soggetti tutti, concludendo con il vescovo di Roma e auspicando una pronta riforma sia del suo servizio che del collegio che lo elegge». Una Chiesa che si pone in modo autentico sul solco del Vaticano II dà spazio al primato della comunione, perciò non può essere che «desacralizzata, declericalizzata, decentrata, multiculturalizzata, inclusiva, missionaria, accogliente, povera per i poveri».

Una delle conseguenze di questa visione è, ovviamente, l'accesso delle donne a tutti i ministeri, compresi quelli ordinati. Dall'immagine di Chiesa poliedro, cara a papa Francesco, l'autrice ricava conseguenze radicali: «Sinodalità è camminare insieme, ma è anche, in ciò, avere consapevolezza ciascuno del proprio dono così da metterlo insieme, gli uni al servizio degli altri, cooperando a promuovere quella fratellanza universale fuori della quale l'umanità rischia l'autodistruzione».

Piero Stefani

G. OSTO,
PIETRO ROSSANO,
Morcelliana,
Brescia 2023,
pp. 199, € 18,00.



Nelle pagine introduttive viene riportata un'amara considerazione del filosofo inglese Francesco Bacone, vissuto tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo: «La fama è come un fiume che porta a galla le cose leggere e gonfie e manda a fondo quelle pesanti e massicce» (7). Tale giudizio si adatta perfettamente alla figura di Pietro Rossano, vescovo e teologo cattolico nato in provincia di Cuneo nel 1923 e scomparso a Roma nel 1993. Una figura che è stata, prima del periodo di oblio successivo alla sua morte, d'alto profilo teologico avendo rivestito il ruolo di autentico punto di riferimento per la Chiesa postconciliare, oltre a essere riconosciuto come illustre esegeta biblico che, nel dialogo interreligioso e interculturale, ha speso buona parte delle proprie energie intellettuali.

A riportarlo sotto i riflettori è stato proprio Giulio Osto con la sua tesi di laurea dibattuta presso la Pontificia università gregoriana, ma che per il lavoro di scavo, imponente e meticoloso, ha guadagnato il diritto di non essere considerata una normale dissertazione accademica, quanto piuttosto l'eccellente biografia di una personalità che, nel corso della sua esistenza, ha saputo magistralmente intrecciare tra loro tre distinte e impegnative traiettorie – quella biblica, quella delle religioni, quella delle culture – tanto da meritarsi il titolo di «monsignor dialogo». Titolo quantomai attuale, in questo tragico periodo storico che l'umanità sta vivendo sulla propria martoriata carne.

Il saggio è strutturato in due parti che collegano tra loro tre piste esplorative. La prima è dedicata a una presentazione ragionata della vita di Rossano evidenziando gli elementi più rilevanti (incontri, esperienze, imprese) oltre a citare stralci di una serie di lettere indirizzate all'amico don Paolo Tablino.

La seconda si sofferma ad analizzarne tutti gli scritti; mentre l'ultima pista è caratterizzata da una ripesa sistematica e critica dei numerosi dati raccolti da Osto nella sua appassionata indagine su «monsignor dialogo»: uomo mite e cercatore instancabile di verità.

Domenico Segna



M. MENNINI,
CRESENTI LGBT+.
*Diritti, fede
e Chiese cristiane
nell'Italia
contemporanea,*
Carocci, Roma 2023,
pp. 164, € 18,00.



Il volume esamina il complesso intreccio tra omosessualità e fede cristiana nel XX secolo in Italia, con particolare attenzione alla Chiesa cattolica. L'autore, esperto di storia della Chiesa postconciliare e da tempo interessato ai temi del cosiddetto «dissenso cattolico», porta per la prima volta alla luce nel nostro paese una tematica che – specialmente nel mondo anglosassone ma non solo – è da tempo viscerata.

Se non sono mancati contributi sul tema «fede e omosessualità» in ambito sociologico e ovviamente in ambito teologico-pastorale, quello di una «storia» dei fedeli cristiani omosessuali era un vuoto che questo agile saggio colma. Mennini è stato influenzato dai lavori di gruppi di ricerca e dalle pubblicazioni che esaminavano la sfida che i credenti omosessuali stavano lanciando alla Chiesa cattolica, e alle Chiese cristiane in generale, a partire dalla fine degli anni Settanta e trovando come termine *ad quem* il World Pride del 2000, che si tenne esattamente un mese prima della Giornata (giubilare) mondiale della gioventù a Tor Vergata. Il testo identifica tre snodi principali nella storia dell'omosessualità nel Novecento in relazione alla fede cristiana. Il primo riguarda l'emergere di esperienze e movimenti in Francia, Inghilterra, Germania e Belgio negli anni Settanta, in cui credenti omosessuali cercavano d'affrontare le questioni legate alla sessualità e alla fede cristiana. Questi gruppi hanno costruito spazi d'accoglienza pastorale e hanno contribuito a una riflessione teologica nei loro paesi, stimolando analoghi movimenti in Italia.

Il secondo snodo si concentra sull'Italia, dove le prime esperienze pubbliche di credenti omosessuali risalgono agli anni Ottanta. Di grande importanza in questo senso è l'archivio di Ferruccio Castellano, un iniziatore piemontese che ha promosso la visibilità dei credenti omosessuali e che è diventato un punto di partenza importante per la ricerca – ricerca che peraltro è stata possibile grazie a un finanziamento fornito dalla Tavola valdese, che sostiene anche la creazione di un archivio digitale delle carte e dei materiali dell'archivio del Centro studi e documentazione Ferruccio Castellano –.

Ma se da un lato le comunità crescevano e aumentava l'interlocuzione con le Chiese,

in quel periodo ci fu anche la pubblicazione del documento a firma di Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, testo che poneva una pesante ipoteca nei confronti degli omosessuali e al contempo allontanava le Chiese protestanti su questo argomento. Un documento figlio della spaccatura che si stava consumando nell'episcopato nordamericano e insieme un documento che spostava l'attenzione dal discorso teologico-pastorale a quello dei diritti, secondo la linea wojtyliana per cui l'etica cattolica doveva informare di sé anche le democrazie. Come scriveva l'allora prefetto: «Nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto».

Il terzo punto, infine, è rappresentato dalla drammatica diffusione dell'AIDS in Italia a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, che ha posto l'accento sui diritti delle persone colpite e ha portato all'emergere di un'identità più forte per i credenti omosessuali, *costringendo* – almeno parzialmente – a una revisione del linguaggio e dell'atteggiamento complessivo delle Chiese nei confronti delle persone omosessuali.

Negli stessi anni si è verificata la contestuale crescita della rete di gruppi di omosessuali cristiani, segno di un fermento e di una rivendicazione di spazi ma anche di una presa di coscienza precisa: «Essere cristiani-omosessuali», voler vivere cioè con pienezza questa condizione. Una domanda che ha lacerato anche comunità cristiane meno numerose rispetto a quella cattolica, come i battisti e i valdesi, ma dove il dibattito si è fatto ampio e ha coinvolto le relative comunità ecclesiali.

Il volume sottolinea quindi l'importanza della visibilità e dell'identità per i credenti omosessuali. S'evinceva come ci siano voluti decenni affinché questi gruppi potessero manifestare apertamente la propria identità, partecipando a eventi come il World Pride e portando in strada cartelloni in cui rivendicare la propria appartenenza sia alla comunità LGBT sia – anzi, soprattutto – a quella cristiana. Prima di questo, molte persone erano restie a rivelare la propria identità per paura di ritorsioni.

In sintesi, il libro esamina la complessa relazione tra l'omosessualità e la fede cristiana nel XX secolo, mettendo in evidenza le sfide, i cambiamenti e le conquiste ottenute dai credenti omosessuali in Italia e mostrando come essi abbiano cercato di trovare un posto all'interno della comunità cristiana e d'influenzare il dibattito sulla questione omosessuale nelle Chiese, dibattito che continua ancora oggi in molte di esse, in Italia e all'estero.

Lucandrea Massaro

M. LUTERO,
**IL NOSTRO
PIÙ GRANDE
TESORO,**
a cura di A. Sabetta,
Studium,
Roma 2023, pp. 327,
€ 32,00.



Il sacramento dell'altare ha un posto centrale nella riflessione di Lutero, che gli ha dedicato molte pagine della sua elaborazione teologica tanto da divenire il tema su cui ha più scritto. La cena del Signore, peraltro, è all'origine della profonda spaccatura tra lo stesso Lutero, Zwingli ed Ecolampadio che divise il protestantesimo in luterani e in riformati.

Lutero diede un'interpretazione *realista* dell'eucaristia sposando la dottrina medievale della consustanziazione, vale a dire della presenza in forma fisica del corpo e sangue di Cristo nel sacramento, mentre i riformatori svizzeri sostenevano un'interpretazione simbolica, spirituale, ma non per questo meno reale del sacramento, laddove l'aggettivo descrive una diversa modalità della realtà di Cristo presente.

Il lavoro di Sabetta, come scrive Fulvio Ferrario nella Prefazione, s'inquadra in un progetto teologico dove umiltà e rigore critico formano una robusta diade. Nell'ampia introduzione ai testi luterani, tra l'altro tutti inediti in italiano, Sabetta contestualizza con precisione i vari scritti facendo emergere il complesso dibattito teologico a loro sotteso.

Gli scritti raccolti aiutano a seguire la progressiva messa a fuoco del significato della presenza corporea di Cristo da parte di Lutero contro i cosiddetti «fanatici», ovvero coloro che mettevano in dubbio tale presenza minando, a detta del Sassone, non solo il senso della Cena, ma anche dell'intero Vangelo. Furono dispute che all'epoca coinvolgevano tutto il magmatico mondo della Riforma uscito da quel fatidico 31 ottobre del 1517 allorquando, secondo la *vulgata*, Lutero affisse sul portale della cattedrale di Wittenberg le celebri 95 tesi sulle indulgenze.

Sabetta, nel suo progetto, non dimentica l'ospitalità eucaristica anche se, nella ricostruzione critica del pensiero di Lutero, si concentra più sulla teologia del sacramento e sulle sue strutture agostiniane che sulla dimensione ecclesiologica, ma ciò non toglie che il suo pluridecennale lavoro di ricerca sia volto verso una dimensione di reali frammenti di fraternità nei confronti delle Chiese protestanti.

Domenico Segna